

Francesca Tomassini

Fabio Pierangeli

Ombre e presenze. Ungaretti e il secondo mestiere (1919-1937)

Paolo Loffredo

Napoli

2016

ISBN: 978-88-99306-37-3

A Giuseppe Ungaretti giornalista ha dedicato una recente monografia Fabio Pierangeli, che con attenzione filologica e penetrazione critica esplora la polimorfica opera del poeta de *L'Allegria*. È ormai dato acquisito dalla critica che la sfera giornalistica e quella letteraria, nel corso del Novecento, si avvicinano sempre di più fino a contaminarsi vicendevolmente, generando la figura dello scrittore-giornalista, capace di coniugare ideali politici e sperimentazione letteraria. Negli ultimi decenni si è assistito al proliferare di studi storico-letterari sul rapporto stretto, durante tutto il secolo scorso, tra scrittori e giornalismo, partendo dall'analisi di articoli recuperati e messi a dialogo con le opere di maggior successo dei più autorevoli esponenti della cultura italiana novecentesca. Il lavoro di Fabio Pierangeli ben si iscrive all'interno di questo ambito di studi. Nella sua articolata premessa al volume, Emerico Giachery individua subito i punti focali su cui verte il lavoro: la partecipazione del poeta ai fatti della storia contemporanea, la dimensione europea della sua opera e il sapiente uso di fonti «non di rado poco conosciute o poco utilizzate» (come lettere, articoli di giornali e interviste) utilizzate dallo studioso nel raffigurare il ritratto critico di uno degli autori più controversi e emblematici del secolo scorso.

La lunga e contraddittoria attività giornalistica ungarettiana (produzione sicuramente meno nota nella percezione diffusa che si ha dell'autore), condotta su molteplici testate, per circa un ventennio «a latere della primaria e assoluta vocazione della poesia» (p. 9), appare costantemente e profondamente condizionata dagli avvenimenti della storia politica e sociale dell'Italia post-bellica e poi fascista. Pierangeli ripercorre le diverse collaborazioni (spesso burrascose) che Ungaretti strinse con importanti periodici sin dai primi anni Venti: l'attività di corrispondente de «Il popolo d'Italia» diretto da Mussolini, iniziata a Parigi nel febbraio 1919; la faticosa collaborazione con il «Don Quichotte», sul quale auspicava di occuparsi di una rubrica di letteratura italiana contemporanea; e poi ancora l'attività su altri giornali vicini al Duce come «Nuovo Paese», «Lo spettatore italiano» e «L'Idea Nazionale». Gli interventi pubblicati su queste testate si caratterizzano per i toni e per le parole di propaganda che «si mischiano [...] a battaglie in qualche modo autentiche, di chi si ricorda di essere figlio del popolo e di emigrati» (p. 29). Non mancano le polemiche, tra le quali si cita in particolare quella con Massimo Bontempelli a proposito dei difficili rapporti tra i giornalisti italiani vicini al fascismo e il mondo editoriale francese: diatriba che Pierangeli ripercorre accuratamente ripubblicando anche gli articoli (o alcuni stralci di essi) più significativi del confronto.

Di fondamentale importanza nel ripercorrere le collaborazioni di questi anni è il recupero e l'analisi dei carteggi tra Ungaretti, Giovanni Papini e Ardengo Soffici dai quali affiorano il malcontento del poeta causato dal tempo speso nell'attività pubblicistica e sottratto alla lirica, e il giudizio diffidente e negativo nei confronti dei giornali, considerati tutti corrotti e piegati ai poteri forti. Emerge, inoltre, il costante desiderio di affermare la sua poesia e la sua presenza nella cultura del Ventennio e la ferita aperta che riguarda la mancata candidatura ad Accademico d'Italia, questioni che ben si inseriscono all'interno del dibattito ancora aperto sull'adesione degli intellettuali italiani al fascismo.

Viene poi analizzata anche l'attività condotta da Ungaretti nella seconda metà degli anni Venti su quotidiani quali «Il Mattino» di Napoli e «Il Tevere» di Roma (schierato in prima fila a sostegno del Duce) con articoli relativi al mondo del lavoro, all'etica, alla politica per il popolo e alla diffusione

della cultura italiana all'estero, tutti scritti inquadrati «nel solco della ortodossia al regime, ma pur originali e dettati [...] da una autentica pietas per il singolo individuo, specialmente per il popolo» (p. 33). Questi sono gli argomenti trattati nel primo capitolo, in cui si traccia una panoramica ricca e dettagliata del cosiddetto secondo mestiere e una riflessione generale che aiuta il lettore a fissare le coordinate per orientarsi nella magmatica produzione ungarettiana.

Il secondo capitolo è invece dedicato all'analisi del settimanale «Il Quadrivio», non limitando lo studio agli interventi del poeta de *L'Allegria* (se ne contano quattro, tutti prettamente di argomento politico, pubblicati tra l'agosto del 1933 e il gennaio 1936), ma ampliando il campo di ricerca alla ricostruzione della linea editoriale adottata dal periodico diretto da Interlandi e, in particolare, alla rubrica satirica *Verba volant*, inaugurata nel marzo del 1934 e firmata da Candido&Eliseo, che prende di mira gli esponenti della società letteraria. Non rimane escluso dalla satira Giuseppe Ungaretti, che ne diviene «facile bersaglio per i suoi comportamenti eccentrici e impulsivi: d'altra parte i molteplici richiami alla sua attività sono il segno di una raggiunta autorevolezza, non per la via degli apparati burocratici, ma da quella di una società in fermento» (p. 105).

Nel terzo capitolo si indagano invece gli articoli ungarettiani pubblicati dal dicembre 1929 fino al 1935 su «La Gazzetta del Popolo». Tra questi Pierangeli individua lo scritto su Berto Ricci come il più esemplare per interpretare il clima culturale di quegli anni e si concentra sull'acceso dialogo che i due intellettuali stabilirono. A Ricci poeta, matematico, giornalista e personalità di spicco, Ungaretti aveva dedicato una lirica inserita nella seconda edizione di *Sentimento del tempo*, opera poi recensita dallo stesso Ricci.

Nel presentare la figura di Ungaretti giornalista, che si afferma ancora una volta come straordinario e acuto testimone del suo tempo, il volume di Pierangeli permette di riflettere su un determinato universo giornalistico ormai dimenticato, popolato da numerosi personaggi, i cui nomi «si leggono distrattamente nelle biografie o bibliografie dell'autore consacrato al canone» (p. 11) e che, invece, hanno contribuito a definire e ad animare il quadro intellettuale e politico italiano nel periodo compreso tra le due guerre.

Lo studio ha, inoltre, il merito di offrire utili elementi per ricostruire la biografia intellettuale e affettiva del poeta tramite una ricerca di ampio respiro, capace di far dialogare scrittura pubblica e privata attraverso un accurato uso del materiale epistolare e giornalistico.